

## SUICIDIO ASSISTITO: L'ASSOLUZIONE DI CAPPATO E WELBY A GENOVA

### «La vita non è più bene assoluto»

MARCELLO PALMIERI

Definisce «lapidario» il «divieto di aiutare taluno a procurarsi la morte». E presenta l'articolo 581 del Codice penale, che prima della sentenza 242 pronunciata dalla Corte Costituzionale nel 2019 puniva sempre e comunque l'assistenza nel suicidio di una persona, come una norma «coniata in un periodostorico risalente in cui lo scopo unico era tutelare ad ogni costo la vita intesa come bene sociale», e che oggi va coniugata «col diritto ad una vita dignitosa», diritto in cui troverebbe posto anche la morte su richiesta, «a conclusione di un percorso altrettanto certo di dolore acutissimo e senza fine». Lo si legge nella sentenza d'appello sulla morte di Davide Trentini, depositata ieri dalla Corte di Genova, che spiega le motivazioni per l'assoluzione in primo grado a Massa di Mina Welby e Marco Cappato dal reato di aiuto nel suicidio. Erano stati loro, nel 2017, a condurre il malato disclerosi multipla in Svizzera, in un centro che eroga la morte a richiesta, salvo poi autodenunciarsi ai carabinieri. La sentenza d'appello conferma il verdetto dei giudici toscani anche dove era stata interpretata

estensivamente una delle condizioni per la non punibilità dell'aiuto nel suicidio dettata dalla Consulta, vale a dire i trattamenti di sostegno vitale al malato grave che desidera morire. Nel caso deciso dai giudici costituzionali il paziente aiutato a morire (dj Fabo) dipendeva da un ventilatore polmonare. Trentini no. Ma sia i giudici di Massa che poi quelli di Genova hanno ritenuto che la terapia farmacologica cui era sottoposto il paziente fosse analoga. La Corte d'appello di Genova, però, si è abbandonata anche a considerazioni extra-giuridiche: «Trentini - si legge - viveva una vita artificiale, fonte di insopportabile dolore fine a se stesso». In un comunicato diffuso ieri il coordinatore del collegio difensivo di Cappato e segretario dell'Associazione radicale Coscioni già ha lanciato il passo successivo al suicidio assistito: l'eutanasia. Il quesito referendario per cui l'associazione sta raccogliendo firme in tutta Italia, scrive Filomena Gallo, «garantirà a tutti coloro che decidono di porre fine alle proprie sofferenze». Stavolta non con un atto proprio, seppure agevolato da altri, ma con una condotta interamente opera di altri. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

